

Morto in ospedale dopo dolore alle gambe scatta l'ora della verità

► Giovedì l'autopsia farà luce sul decesso del trentunenne I legali: l'ultima telefonata venerdì per dire che stava meglio

ROCCA D'EVANDRO

Biagio Salvati

Prima un forte mal di schiena avvertito lunedì scorso, poi l'infiammazione avvertita alle gambe e l'improvviso decesso dopo il ricovero. Un calvario di cinque giorni per il 31enne Aldo Cristian Mambro, spirato venerdì scorso all'ospedale di San Sebastiano e Sant'Anna di Caserta dove era arrivato nella serata del 21 marzo. Sulla sua morte il sostituto della Procura di Santa Maria Capua Vetere Nicola Camerlengo ha aperto un fascicolo di reato per l'ipotesi di omicidio colposo - al momento contro ignoti - e ha ordinato l'autopsia sul corpo del giovane, che sarà eseguita dopodomani con il conferimento dell'incarico al medico legale Antonio Palmieri. A far partire l'indagine è stata la denuncia presentata dai genitori di Aldo nel pomeriggio di venerdì scorso presso la stazione dei carabinieri di Rocca d'Evandro, al confine con la provincia di Frosinone dove Aldo risiedeva con padre, madre e tre fratelli. I familiari della vittima hanno quindi deciso di affidarsi a **Studio3A-Valore** Spa, società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini. Da quanto dichiarato in sede di denuncia, Aldo ha iniziato ad accusare forti dolori alla schiena il 20 marzo; sofferente di obesità, si faceva controllare spesso, ma gli esami erano sempre a posto tanto da certificare una buona salute. Lunedì scorso, si apprende, il padre gli aveva procurato cerotti medici, che tuttavia non avevano sortito effetto contro il mal di schiena, e così l'indomani, martedì, la madre aveva contattato il medico di famiglia, che senza peraltro visitarlo gli aveva prescritto alcuni medicinali, tra cui delle iniezioni, antinfiammatori e analgesici. La situazione tuttavia non era però migliorata, tanto che il trentunenne non riusciva a camminare e andare al bagno. È stato lui stesso quindi, sempre martedì, a chiamare un suo medico di fiducia che lo ha visitato, consigliando il ricovero. Un'ambulanza del 118 lo ha quindi portato all'ospedale di Caserta dove è stato rico-

verato in pronto soccorso fino al giorno dopo, quando è stato trasferito al reparto di Neurologia. Intanto, la Tac e la risonanza magnetica cui è stato sottoposto non avrebbero rilevato problemi particolari. Venerdì mattina Aldo, poco prima delle 8, ha chiamato casa riferendo ai suoi familiari che si sentiva molto meglio, che era riuscito ad andare al bagno e che stava attendendo di essere sottoposto ad un'altra risonanza magnetica con contrasto; esame che però non effettuerà mai, perché di lì a poco, secondo quanto detto dai medici dell'ospedale di Caserta, avrà un grave arresto cardiaco cui seguirà il decesso. I genitori e i tre fratelli del 31enne sono giunti in ospedale quando Aldo era già morto. Aldo, che non era sposato e non aveva figli viene ricordato in paese come un ragazzo affettuoso, sorridente, solare, genuino e gentile con tutti. Le sue due grandi passioni erano la campagna, dove era solito trascorrere le sue giornate, e la caccia, un hobby che condivide-

va con una cerchia di amici. Sono sconvolti anche gli amici che da tre giorni scrivono di lui sui profili social così come alcuni parenti e una cognata che affida alla rete un lungo e profondo ricordo del «cognà» così come Aldo era solito chiamarla. «Non c'è un giorno in cui non ci vedevamo o sentivamo - recita il post - eri per me il mio secondo fratello, un porto sicuro dove io mi rifugiavo sempre quando avevo bisogno. Ora a chi chiamerò? A chi chiederò consiglio? Come farò senza di te?». Al momento, nessuno sta lanciando accuse precise, ma è comprensibile la reazione di chi si ritrova da un momento all'altro senza un figlio o un fratello dopo averlo visto varcare l'ultima volta le porte del Pronto Soccorso. La morte di quel ragazzo è benedetta da tutti da sconvolto e fatto piombare nel dolore diverse comunità: quella di Rocca d'Evandro ma anche la piccola frazione di Farneto, dove era nato e cresciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata Campania

Legalità, focus con la fondazione Siani

«Festa della legalità», atto II. Dopodomani alle 10, nella palestra della scuola «Giovanni Pascoli», in via Mazzini, gli studenti dell'istituto comprensivo di Macerata Campania si confronteranno con Gianmario Siani, presidente della fondazione «Giancarlo Siani» e nipote del giornalista de «Il Mattino» ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985. Lo scopo dell'incontro è, attraverso il ricordo del cronista, quello di esaltare il primato della verità. A condannare a morte Siani (nella foto) furono le ricerche che stava conducendo sulla ricostruzione seguita al terremoto dell'Ottanta, le inchieste sul grande business degli appalti che aveva e, soprattutto, quelle quattromila battute pubblicate il 10 giugno,

in cui avanzò l'ipotesi che l'arresto di Valentino Gionta fosse il prezzo pagato dal Nuvoletta per evitare una guerra con il clan di Bardellino. L'articolo non gli fu perdonato. La prima edizione della «Festa della legalità» è stata voluta dal dirigente scolastico Antonio Palmieri ed è stata organizzata con il patrocinio del «Comitato Don Peppe Diana» e, per l'appunto, della fondazione Siani. L'incontro d'esordio si è tenuto il 22 marzo: ospite alla «Pascoli» è stato Salvatore Cuoci, coordinatore del comitato. Il festival si concluderà il 14 aprile, con l'intervento di Alfonso Casuzio, comandante della stazione dei carabinieri di Macerata Campania.

cla.lom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NOSOCOMIO L'ospedale di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano", nel riquadro Aldo Mambro

“Violenze sulle nipoti” condannato un anziano

MARCIANISE

Marilù Musto

Nonno pedofilo condannato. La Procura di Santa Maria Capua Vetere aveva chiesto una pena di 11 anni e quattro mesi di reclusione per l'anziano, ma i giudici nella decisione finale hanno alzato il numero degli anni. Così, un uomo di 89 anni di Marcianise è stato condannato a 14 anni e 6 mesi di carcere per violenza sessuale nei confronti delle tre nipotine di 9, 7 e 4 anni. Gli abusi erano cominciati nel 2011, ma solo nel 2018 la più grande delle tresorelle aveva avuto il coraggio di raccontare alla mamma e alla zia ciò che accadeva nella casa del nonno orco nelle occasioni delle visite di famiglia. Non ci sarebbe stata penetrazione, ma gli abusi erano in ogni caso di natura sessuale. Ieri, la fine di un incubo con la sentenza emessa dal collegio della seconda sezione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere presieduto dal giudice Loredana Di Girolamo (a latere Valeria Maisto e Federica Villano) nei confronti dell'89enne di Marcianise. Le tre sorelle (la prima diventata ormai maggiorenne) si sono costituite parti civili nel processo e sono state rappresentate dagli avvocati Pasquale Delisati e Vincenzo Coppola. Si tratta di una storia incredibile andata avanti per circa sette anni: i genitori delle tre bambi-

ne, entrambi lavoratori, non avevano mai sospettato nulla, ma la rivelazione della più grande al fidanzato, aveva scoperto un pentolone fatto di abusi che nessuna delle tre aveva mai avuto il coraggio di denunciare prima. Stando alle indagini, le bambine erano state costrette a subire palpeggiamenti e attenzioni non desiderati nelle parti intime del corpo. Quando l'incubo è venuto allo scoperto, la sorella della madre delle bimbe (una zia delle tre ragazzine) ha confessato che anche lei, da piccola, aveva su-

bito le stesse violenze dal papà senza però aver mai parlato con nessuno, nemmeno con i suoi più stretti familiari. Ora, si apriranno le porte del carcere di Santa Maria Capua Vetere se il suo avvocato difensore non presenterà appello. Nell'ultima fase del processo l'anziano non si è difeso dalle accuse. Sulla soglia dei 90 anni ha preferito, probabilmente, accettare la sentenza in maniera passiva.

Questa storia, però, ne porta alla mente un'altra. Una bambina di Mondragone, nel 2020, aveva denunciato il nonno materno di 67 anni che aveva abusato di lei quando di anni ne aveva 10. Era stata la madre della ragazzina, che finalmente trovò il coraggio di riferire quelle morbose e scabrose attenzioni, a recarsi dai carabinieri. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, all'epoca diretta da Maria Antonietta Troncone, attivò subito la procedura dell'oramai noto «codice rosso» che consentì al gip del tribunale sammaritano di firmare un'ordinanza cautelare in carcere. Da allora, il procedimento penale è andato avanti ma non si è giunti ancora a una definizione definitiva della vicenda.



IL RACCONTO Il coraggio di tre bimbe di Marcianise

LA BAMBINA DI 9 ANNI HA DENUNCIATO DI AVER SUBITO ABUSI CON LE SORELLE DAL NONNO MATERNO PER SETTE ANNI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provocazione dello chef «Smalto contro l'omofobia»

SUCCIVO

Sara Boni

Dipingere le sue unghie per protestare contro pregiudizi e odio. Succede a Succivo, dove Salvatore Lionello, pizzaiolo di Orta di Atella pluripremiato, titolare del ristorante in via Murelle, è stato protagonista di un episodio di violenza di genere. «È da quando per entrare in pizzeria bisogna dichiarare le proprie inclinazioni? L'appartenenza ad un genere o ad altri? Una degustazione di pizza non ha sesso». Con queste parole, Salvatore ha commentato il singolare fatto accaduto lo

scorso fine settimana proprio nella sua pizzeria. Sabato sera, il locale in via Murelle è pieno, Salvatore è solito fare un giro per i tavoli per accertarsi che tutto vada bene e che i suoi ospiti gradiscano la pizza e il servizio. «Mi sento chiamare da un tavolo al quale siedono dei ragazzi molto giovani - racconta il pizzaiolo - appena diciottenni o poco più, e mi invitano a non fare entrare più nel locale persone omosessuali (in verità l'affermazione è stata ben più colorita e inopportuna) e indicano ospiti seduti poco più in là vestiti in modo eccentrico, con abiti femminili e le unghie laccate. C'era confusione, ma ahimè ho sentito bene: un

gruppo di adolescenti mi stava dicendo, con toni irriverenti e offensivi, che non gradivano la presenza di quelle persone. Non mi era mai accaduto prima - ha sottolineato Lionello - mi sono sentito imbarazzato e decisamente infastidito. Non ho risposto nulla, mi sono allontanato e non sono più uscito dalla cucina per tutto il resto della serata». Lo chef, da qualche mese, ha inaugurato una sede della pizzeria in centro a Milano e, nonostante gli dispiaccia ammetterlo, nota un abisso tra l'utenza del locale in Campania e quella che invece frequenta il suo ristorante "al nord". A Milano un episodio del genere non si sarebbe mai ve-



L'INIZIATIVA DI LIONELLO NEL SUO LOCALE DOPO COMMENTI VIOLENTI CONTRO ALCUNI CLIENTI «UNA PIZZATA SUL TEMA E FONDI IN BENEFICENZA»

rificato - aggiunge Lionello - nella capitale lombarda tutti si sentono liberi e tutti accolgono l'altro, chiunque esso sia. Una volta chiusa la pizzeria sabato, sono tornato a casa ma il pensiero di quell'episodio mi tormentava. Il giorno dopo mi sono recato dall'estetista e ho deciso anche di colorare le mie unghie, poi ho pensato di cambiare nuance

IL CASO Il pizzaiolo Salvatore Lionello, nel riquadro le unghie smaltate

ogni settimana, proprio per fare arrabbiare tutti questi omofobi. Io sono etero, anche se non ho bisogno di dichiararlo, e mi piace mettere lo smalto: l'omofobia è una violenza. Violento è stato lo sguardo di quei ragazzi, violento sono le persone che sui social hanno definito la mia protesta destinata a chissà quale forma di promozione o pubblicità». E invece Salvatore ha provato a tirare fuori da questa triste storia qualcosa di buono. Ha pensato, insieme ai suoi collaboratori, di organizzare un evento speciale, una «pizzata» contro le discriminazioni di genere proprio lì nella sua pizzeria di Succivo. «Voglio contattare associazioni, onlus che combattono pregiudizi e forme di violenza e devolvere in beneficenza a queste il ricavato della serata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA